

La marcia verso ovest del Cremlino

Gino Lanzara



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2022 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2022 Gino Lanzara

First Edition: March 2022

Analytical Dossier 11/2022 - ISSN 2704-6419

www.vision-gt.eu
info@vision-gt.eu

La marcia verso ovest del Cremlino

Gino Lanzara



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

La marcia verso ovest del Cremlino

Gino Lanzara

La Storia può essere interpretata secondo diversi paradigmi; non indulgere nella ricerca di provvidenzialismi affini a sensibilità vichiane porta a considerare svolgimenti deterministici, oggettivi e viranti su dimensioni realistiche che elidono per loro stessa natura afflati ideologici. Clausewitz è stato l'interprete di un pensiero inequivocabile: *la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi. La guerra non è, dunque, solamente un atto politico, ma un vero strumento della politica, un seguito del procedimento politico, una sua continuazione con altri mezzi*; il realismo politico porta dunque sia ad una declinazione precisa del rapporto tra guerra e potere sovrano, per cui è la politica che diventa guerra mutando la natura dei suoi stessi strumenti, sia ad una concettualizzazione dell'idea di *pace armata* quale situazione immediatamente antecedente e successiva allo scontro, non priva di tensione ed avente *in nuce* lo status della possibile degenerazione. Anche in Ucraina si deve diradare la nebbia misurandosi con il metro imposto da quella che George Friedman definisce la *grammatica della guerra*, nel tentativo di dissipare le incertezze dando un senso compiuto alle cose e stigmatizzando ciò che si teme di più.

Gli esperti di *psy-ops* cercano di manipolare le persone: i russi vogliono che gli ucraini si convincano della disperata irreparabilità della loro situazione, mentre gli ucraini puntano all'autoconvincimento di una possibilità di successo connaturata alla fede nella propria nazione. L'unico risultato logico è quello di vivere ogni attimo dello scontro come una follia inintelligibile, dove una sintassi ideale e razionale conduce a definire le domande che sembra logico porsi. Nell'invadere l'Ucraina, forte delle esperienze maturate in Georgia, Abkhazia, Ossezia, Transnistria, Vladimir Putin si è posto come una nuova Caterina la Grande che, tra il 1762 ed il 1796, lanciò l'esercito russo alla conquista del meridione; si diresse a Kiev, poi sul Mar Nero, si unì a Prussia ed Austria, frammentò la Polonia, il cui terzo orientale divenne la metà occidentale dell'odierna Ucraina. È il *vecchio continente*, le radici delle cause dei conflitti non possono che affondare nella storia per affiorare nell'insicurezza di Mosca, che prevarica i vicini in una difesa preventiva, e nella volitività americana tesa a preservare un'egemonia volta a proteggere i bastioni politici su cui si infrangono i marosi russi. È uno scontro di volontà imperiali che non possono non

collidere tra loro, e che devono tenere conto sia dei dissidi tra fazioni interne alle proprie *corti*, sia di percezione ed interpretazione dei segnali in arrivo dagli antagonisti.

In questo quadro la capacità politica di mediazione delle NU rimane fortemente limitata dai suoi stessi Stati membri, in particolare proprio da parte dei cinque membri del Consiglio di sicurezza che esercitano il veto¹. La diplomazia coercitiva russa contro l'Ucraina, deflagrata in un'invasione non provocata, evidenzia la rilevanza della sovranità del singolo Stato quale principio ordinatore politico globale. La stabilità dipende da come gli USA e l'UE siano in grado di riaffermare questo principio contro il tentativo russo di respingerlo. Con il collasso sovietico l'impero statunitense ha portato la NATO a garantire molti degli ex satelliti dal revanscismo russo, portando il limes di Bielorussia, Georgia e Ucraina a sfiorare la prima linea strategica moscovita. Dal 2014 Kiev, fino ad allora rimasta a distanza dalla sfera d'influenza americana, comincia a guardare ad ovest: la rivolta di Maidan, sconvolge ogni assetto, mentre l'aquila bicipite di Mosca annette la Crimea e, per correre ai ripari, stringe tra i suoi artigli i territori di Luhansk e Donetsk², cui aggiungere il Donbass³, riconoscendone, in punto di diritto, un'inammissibile legittimità. Inaccettabile per qualsivoglia autocrate russo la *damnatio memoriae* per aver perduto la *culla* della storia russa, magari anche dopo aver attaccato Lenin per aver creato uno stato definito *artificiale*; inevitabile il riconoscimento delle repubbliche ribelli, già avvezze alla presenza di quegli *omini verdi* che, pur privi di qualsiasi segno di riconoscimento, in russo, hanno assicurato più di una mera influenza politico militare. È qui che scatta la presunta irrazionalità della decisione adesso presa; è qui che intervengono molteplici elementi di valutazione che, non disgiunti da insondabili caratteristiche personologiche, portano alla decisione di un attacco che, apparentemente, di logico ha poco.

Bisogna accettare il fatto che in analisi, oltre ai paradigmi logici, sussistono variabili che, secondo algoritmi riconducibili ad una sia pur contorta razionalità, conducono a decisioni altrimenti ritenute insensate ed improvvisate, sia pur dopo lunghe mediazioni ed in contrasto con la volontà dei più stretti collaboratori⁴ tanto da giungere a confronti fondati sul principio rusticano

¹ USA, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia

² Si tratta di fatto della conferma della situazione che dal 2014 vede la Russia esercitare un controllo politico, economico e militare pressoché assoluto. Oltre ad aver armato e finanziato i separatisti nella guerra contro l'esercito ucraino, Mosca ha rilasciato passaporti a numerosi abitanti, ha diffuso l'utilizzo del rublo, ha autorizzato il commercio bilaterale, ha preparato un piano di sviluppo economico da oltre 10 miliardi di USD.

³ Secondo EURACOAL, l'Associazione europea per il carbone e la lignite, l'Ucraina possiede le settime maggiori riserve di carbone al mondo, concentrate principalmente nel bacino di Doneck, che contiene anche giacimenti di gas. Dal 2014 il conflitto nel Donbass ha privato l'Ucraina del controllo delle proprie risorse carbonifere nei territori dove si trovano le miniere di antracite. Dal 2017 l'Ucraina ha del tutto perso questi beni.

⁴ Vd. Il responsabile dei servizi di sicurezza Sergei Naryshkin

del *con me o contro di me*. L'intelligence anglosassone aveva previsto gli eventi in corso già da tempo, ma rimanendo uno strumento a disposizione degli esecutivi, unici abilitati a formulare e perseguire strategie, non ha potuto incidere sull'*hard power*, l'unico potere oggettivo abilitato a disincentivare le opzioni di attacco.

Che piaccia o meno, come in tutte le corti, anche in quella del Cremlino, strisciano dissensi e perplessità che vanno letti con attenzione; oligarchi timorosi di perdere ricchezze e prebende, militari che, come il Colonnello Generale Leonid Ivašov, godendo di credito e seguito hanno il coraggio di esprimere la loro contrarietà per un'avventura di cui non trovano fondamento sensato. Almeno in principio, la Russia ha mantenuto un sia pur labile diaframma tra iniziativa diplomatica, caratterizzata dall'accumulo di forze, ed attacco militare, determinato dall'intento ucraino di non cadere in una neutralità orientata a est. È qui che inizia la guerra strategica, che richiede di non agevolare il compattamento del fronte occidentale evitando una difficile e costosa permanenza sul territorio che andrebbe a detrimento della difficile tenuta del fronte interno. I mezzi a disposizione dell'ovest hanno trovato spazio, ma poco successo, nella *deterrenza* e nella *diplomazia coercitiva*; le tensioni affioranti tra Russia, Ucraina, USA e NATO, devono quindi essere analizzate con una lente più ampia, dato che la crisi in corso non è statica, ma ricca di fattori interconnessi e dinamici. Del resto secondo Thomas Schelling la deterrenza si fonda sulla capacità di scoraggiare l'antagonista, comunicando sia l'esistenza di questa capacità, sia la disponibilità al suo uso nel caso in cui le *red lines* vengano superate; questo in forza della disponibilità delle risorse necessarie alla *persuasione* ed in funzione di quanto si è disposti a rischiare in relazione agli obiettivi ritenuti più importanti. Non a caso secondo Walter Lippman deterrenza e coercizione si manifestano quando i fini strategici si bilanciano con i mezzi utilizzati per raggiungerli. Ulteriore elemento di complicazione è consistito nel valutare la deterrenza come stabile e duratura, come avvenuto nel *felice* periodo bipolare della Guerra Fredda, condizione ora precaria tra Caucaso ed Atlantico; questo, ad opera russa, ha permesso l'ingenerarsi del principio per cui la difesa del sovrano diritto ucraino a richiedere l'appartenenza alle istituzioni euro-atlantiche non vale il prezzo delle incombenti interruzioni energetiche, specie se posto in correlazione con le dinamiche americane concentrate sulla concorrenza strategica con Pechino e con il baricentro geopolitico spostato nella regione indo-pacifica. La crisi russo ucraina si inquadra quindi in un processo negoziale più ampio, in cui se da un versante corrisponde un aumento del potere di deterrenza e coercizione dall'altro corrisponde un compensatorio declino. Secondo Mosca, il crollo sovietico ha indotto la frantumazione di deterrenza e coercizione militari, evento

che, da parte degli ex satelliti, ha aumentato la capacità di respingimento del potere russo grazie ad alleanze e coalizioni con UE e Nato, cosa che ha fatto registrare l'allineamento politico franco tedesco, e l'interessamento di Svezia e Finlandia. Dopo gli avvenimenti del 2008⁵ e del 2014 la Russia ha dato ad intendere che non avrebbe più accettato passivamente l'espansione occidentale, tanto da intimare, a Kiev ed ai suoi partner atlantici, di accettare il compromesso che l'avrebbe costretta alla ricerca di una compensazione del vantaggio militare russo, al di fuori della comunità occidentale. Quale ulteriore deterrente contro l'aggressione russa, Kiev ha tentato di preservare il suo ruolo di paese di transito per il gas naturale russo destinato a raggiungere i mercati europei, con ciò puntando a scoraggiare la realizzazione di gasdotti volti a bypassare il territorio ucraino. È per questo che Germania, Ungheria e Turchia, pur non agevolati dagli USA, hanno puntato a svincolare la sicurezza energetica nazionale dalla querelle ucraina, rafforzando la logica sottesa sia all'oleodotto Nord Stream in Germania sia all'oleodotto Turk Stream in Turchia. È in questa ambiguità strategica che si confondono le capacità di ogni singolo attore, ed il modo in cui ciascuno partecipa linee rosse ed impegno ad agire: la Nato non può intervenire a favore di un Paese non alleato, mentre Mosca si dichiara pronta a reazioni inedite per caratura e gravità, per le quali non si possono non considerare sia i cambiamenti geopolitici, sia quelli tecnico militari, che contemplano armi ipersoniche, uso dei droni, cyber warfare. Se da un lato prassi e buon senso politici inducono a perplessità circa natura e portata della perdurante azione russa, la storia più recente dovrebbe indurre a rammentare eventi che, tollerati sul momento in virtù della soddisfazione di altri interessi, segnatamente quelli energetici, hanno tratteggiato figura e temperamento del presidente russo⁶. Per il Cremlino l'Ucraina è il simbolo di un'ingiustizia da vendicare fin da Euromaidan del 2014, ritenuta rivoluzione colorata ed ispirata dall'occidente, è forma di un sentimento che travalica il buon senso politico che avrebbe dovuto sentirsi appagato dal riconoscimento delle due repubbliche separatiste, e che impedisce di vedere Kiev come la capitale di uno stato sovrano ritenuto artatamente ed illegittimamente modellato sulle terre della Russia storica; uno Stato che ha resistito ai tentativi di influenza politica, commerciale, mediatica

⁵ Da ricordare la decisione del presidente George W. Bush di annunciare il sostegno all'adesione ucraina alla NATO al vertice di Bucarest del 2008

⁶ 1999, seconda guerra cecena, violenza spropositata senza attenzione per civili. 2003, opposizione alla Rivoluzione delle Rose in Georgia; 2005, opposizione alla Rivoluzione arancione in Ucraina; 2006, avvelenamento a Londra dell'ex spia Litvinenko; 2007, attacco cyber contro l'Estonia; dal 2007 continue violazioni dello spazio aereo baltico; 2008, guerra contro la Georgia e occupazione di Sud Ossezia e Abkhazia; 2009, violazione del trattato INF sui missili a medio-lungo raggio; 2010, violazioni degli accordi sulle esercitazioni militari, simulazione di attacco nucleare su Stoccolma; 2014, annessione della Crimea e guerra civile in Donbass; 2015, intervento in Siria, con uso inaccettabile della forza contro i civili; 2018, avvelenamento Skripal; 2020, disinformazione sul covid; 2021, ammassamento truppe al confine con l'Ucraina e riduzione improvvisa e immotivata di forniture energetiche all'Europa.

russe, sulle asperità di un sentimento nazionalista diffuso e potente che non ha concesso il placet per una supina accettazione degli accordi di Minsk.

Di fatto la politica atlantica non può essere inibita, anche perché si legittimerebbe un inconsistente diritto politico di veto che sancirebbe inaccettabili limitazioni della sovranità, da porre peraltro in relazione all'assoluta mancanza di merce di scambio da parte russa, se non quella di interpretare un ormai difficile ruolo di sostegno nel confronto occidentale con la Cina, partner quanto mai abile ed enigmatico, in concorrenza con gli USA, ancora alle prese con le conseguenze del disastroso ritiro afgano. Non a caso Washington, secondo il NY Times, ha tentato di assumere l'iniziativa esortando Pechino ad intervenire su Putin per scongiurare l'invasione, ma ha dovuto prendere atto della difformità di vedute, che rafforza i timori circa l'asse esistente tra i due Paesi, testimoniato dal comunicato congiunto diffuso in occasione della visita di Putin a Pechino. La società russa non è compatta nella valutazione della guerra; se il patriottismo del 2014 è servito a placare l'attenzione dai problemi reali, già nel 2020 il senso di accerchiamento è stato condiviso da una percentuale più contenuta di intervistati; la guerra, malgrado una rassicurante militarizzazione delle comunicazioni ufficiali, ha cominciato ad intimorire anche l'uomo della strada, visto che la coscrizione non fa parte del patto sociale specialmente in un momento di stagnazione sia economica sia di gradimento dell'élite politica, e che si è analogamente accresciuto il timore verso i regimi politici più autoritari⁷. Varrebbe la pena rammentare che una larga parte di un campione statistico rilevato tra i russi arruolabili di età compresa tra i 18 ed i 24 anni nutriva un atteggiamento positivo verso l'Ucraina. L'esito del voto delle presidenziali del 2018 non deve trarre in inganno: hanno prevalso indifferenza e fiducia simbolica, un trend confermato dalla bipartizione delle opinioni nutrite durante la pandemia verso le autorità. Non è un caso il voto espresso a favore del Partito Comunista quale alternativa all'attuale management. I soggetti politici internazionali interessati alla querelle non si esauriscono, ovviamente, con quelli citati: anche gli attori regionali rivestono un'importanza capitale nell'economia generale. Secondo George Kennan il Cremlino distingue solo vassalli e nemici, ed i suoi vicini devono rassegnarsi al vassallaggio; un'osservazione quanto mai acuta vista l'acrimonia nutrita per l'Ucraina e l'appiattita politica bielorusse di Lukashenko che, accolte indefinitamente truppe russe sul suo territorio ed ormai allontanato dell'Occidente, garantisce una preziosa profondità strategica da cui

⁷ Per completezza, va ricordato che, malgrado il dissenso, almeno inizialmente l'opinione pubblica in Russia è sembrata propendere per l'invasione. Il 23 febbraio, secondo la CNN, solo il 25% degli intervistati ha affermato che la Russia non avrebbe dovuto intervenire militarmente in Ucraina.

poter proiettare potenza verso Polonia e Baltico, sfruttando il Corridoio di Suwalki, che divide la Bielorussia da Kaliningrad, exclave russa sul Baltico, vero punto debole della Nato. Spostandosi in estremo oriente, ecco di nuovo la Cina, attenta a non rimanere coinvolta nella guerra di sanzioni, di sovente dolorose anche per chi le impone, ma presente, di fatto, nel sostegno al Cremlino con una filosofia che richiama il principio manzoniano dell'*adelante Pedro, con juicio*; prova ne sia lo spostamento di truppe russe dal confine siberiano della Mongolia in funzione delle rassicurazioni di Pechino e la comprensione offerta per le decisioni assunte dalla Russia pur salvaguardando il diritto all'integrità nazionale dell'ottimo cliente ucraino. Sono d'obbligo due osservazioni: Pechino, potenza globale emergente, sta giocando senza rischiare direttamente nulla, ed è innegabile che godrà del riequilibrio di potenza generato in Europa dall'offensiva russa ponendo cura nel trovare un bilanciamento tra partenariato russo, principio di non interferenza, riduzione al minimo dei danni collaterali nei rapporti con Europa e USA. Per l'affaire Taiwan la valutazione si fa invece più complessa, non essendo così immediata un'analogia tra Kiev e Taipei, anche se l'attualità suggerisce di incentivare gli sforzi per addivenire ad una strategia difensiva e deterrente adeguata all'ambiente marittimo ed alle risorse disponibili.

In quest'ottica, Cina e Russia non sono problemi indipendenti, ma sono da osservare in funzione di due principi: in primo luogo, se la Russia si sentirà legittimata a compiere qualsiasi azione in Europa, la Cina potrebbe sentirsi autorizzata a fare lo stesso in Asia; in secondo luogo, gli USA hanno bisogno dei loro alleati europei per affrontare la Cina, sia per ragioni economiche, sia energetiche, sia scientifico spaziali sia militari. In sintesi, per Pechino il conflitto in corso è affare esclusivamente russo, ma emergono spunti di carattere commerciale che costituiscono un rilevante leverage, come per il gas⁸ ed il grano, che potrebbero essere parzialmente dirottati dall'Europa verso oriente. Uno dei Paesi suo malgrado coinvolti è la Turchia, data la sua posizione geografica; Ankara ha sostenuto l'allargamento dell'Alleanza, con un occhio al redditizio export di armi anche all'Ucraina, e con una malcelata riluttanza nel sostenere la politica sanzionatoria americana, atteggiamento comprensibile alla luce del pessimo stato della sua economia, e della dipendenza da Mosca per quanto riguarda energia, turismo, presenza militare nella Siria settentrionale. Questione a parte è quella che riguarda il controllo discrezionale degli accessi nel Mar Nero ai sensi dell'art. 21 della Convenzione di Montreux del 1936, in forza del quale ha facoltà di chiudere gli spazi alle navi russe destinate al combattimento. Il problema turco risiede sia nella dipendenza da Mosca, sia nell'assenza diplomatica di Ankara dal proscenio

⁸ Power of Siberia 2

internazionale che conta. La crisi ucraina pone crescenti interrogativi sull'opportunità delle relazioni turco russe, con un contestuale maggiore apprezzamento del valore della Nato. Sperare che gli effetti della guerra si limitino al continente è aleatorio; il MO coltiva legami con entrambe le parti nel commercio, nel turismo e negli armamenti, senza contare i lacci che avvengono stati come la Siria o le entità para statuali come gli Houthi yemeniti, o i rapporti diplomatici funzionali allo svolgimento di attività belliche indispensabili come quelle condotte da Israele in Siria con l'acquiescenza russa contro l'Iran e le forze sostenute da Teheran come Hezbollah libanese. La preoccupazione israeliana è che la Russia, colpendo la cooperazione tra le proprie forze aeree e quelle di Gerusalemme, possa inibire i sistemi di guida GPS ed altre misure di guerra elettronica procedendo ad attacchi informatici volti ad interrompere le operazioni della Nato. Il fatto che non ci siano stati percepibili cambiamenti nella politica estera russa, non significa che non possano giungerne nel prossimo futuro, alla luce delle dichiarazioni del Cremlino relativamente all'esercizio della sovranità sulle alture del Golan.

L'ultimo sviluppo ucraino potrebbe avvicinare Mosca a Teheran grazie all'imminente chiusura dei negoziati viennesi sul programma nucleare iraniano, cui associare una maggiore libertà d'azione iraniana in Siria a detrimento della sicurezza di Tel Aviv costretta a condannare l'invasione russa su pressione americana. Gli Ayatollah temono che una defaillance occidentale sull'Ucraina indurrebbe il presidente USA ad adottare una linea più dura sul fronte del JCPOA.

Se è vero che ai mercati interessa *un ordine*, finanziariamente la sorte dell'Ucraina rimarrebbe vincolata all'efficienza del sistema di pagamento SWIFT, o all'impossibilità russa di accedere alle proprie riserve o ai mercati di finanziamento estero: di fatto siamo di fronte all'esordio di una vera e propria *financial warfare*, più sottile dello scontro convenzionale ma ugualmente incisiva. In quest'ottica l'India ha proceduto ad analisi per un mezzo di bypass per le estromissioni russe dai circuiti di pagamento utilizzando come riferimento la rupia e non il dollaro. Non deve stupire: alle NU, Cina, India ed EAU si sono astenuti dal voto di condanna contro la Russia. La guerra, con tutte le sue evoluzioni, potrebbe durare a lungo portando ad acquisire verso la Russia, paese con la valuta attualmente in caduta libera, lo status di nemico commerciale specialmente per quanto riguarda il settore energetico. Chi non avvertirebbe il peso delle sanzioni⁹ sarebbero gli USA, in quanto beneficiari di totale autonomia energetica grazie allo *shale oil*. Una possibile ipotesi a breve scadenza temporale vedrebbe aumenti della produzione

⁹ Sono diventate un'arma strategica non meno distruttiva dei mezzi bellici convenzionali. "Applicate questo rimedio economico, pacifico, silenzioso e mortale e non ci sarà bisogno della forza" (Woodrow Wilson).

energetica, sfruttamento di nuove fonti alternative, con una parziale compensazione dei disagi; il più che modesto contributo russo al PIL globale (1,7%) indica la possibilità di un relativamente rapido momento di crisi che non potrà però certo cancellare le ricadute geopolitiche, l'unica vera variabile da considerare¹⁰, unitamente all'inevitabile inflazione. Da considerare anche l'inibizione del codice SWIFT¹¹ per impedire a chiunque di effettuare pagamenti verso il beneficiario identificato da quel codice capace di bloccare anche gli intermediari¹². Il ricorso allo SWIFT di fatto colpisce tutti, ma allo stesso tempo incentiva la ricerca di alternative mirate a rendere difficoltoso l'utilizzo del dollaro come moneta di tramite inibendo gli aspetti geoeconomici su cui si fonda l'egemonia americana. Più che lo SWIFT, quello che più danneggerebbe la Banca Centrale Russa e le sue riserve in valuta è l'azione congiunta di Fed, BCE, BoJ e BoE. La Russia ha scelto il capitalismo e, paradossalmente per essere la patria di Lenin, con questo dovrà fare i conti mentre la Borsa di Mosca crolla.

A quest'aspetto si associa l'ibridazione asimmetrica della guerra cognitiva, in cui il Cremlino, nella dissimulazione della *maskirovka*, è da sempre maestro anche se ha parzialmente sofferto dell'ipercomunicazione dell'intelligence anglosassone che ha depotenziato l'effetto sorpresa dell'invasione; la veicolazione e l'uso di spazio informativo manipolato si è peraltro sostanziato nel pubblico richiamo a forme di genocidio ed abusi, del tutto non verificati. Come già accennato, si è di fatto tornati ad una retorica da *Guerra Fredda* che *potrebbe* compendiare armi e tattiche non cinetiche e forza militare. L'uso del condizionale è d'obbligo, specie da quando Putin ha impartito alle forze di deterrenza l'ordine di porsi in regime speciale di servizio di combattimento, uno status poco chiaro ma che, riguardando armi strategiche termonucleari, non può che aprire a scenari in sonno dalla Guerra dello Yom Kippur, quando gli USA innalzarono il livello di allerta. Sotto questo aspetto, non è certo un mistero che la rinnovata dottrina russa preveda già da tempo l'uso di armi nucleari tattiche da teatro, come potrebbe trattarsi di una sorta di pericolosa *drole de guerre*.

Quel che è certo è che le mosse di Putin hanno risvegliato *l'animus pugnandi* tedesco, testimoniato dalla presa di posizione del Cancelliere Scholz, e la più generale attenzione europea

¹⁰ JP Morgan prevede che i prezzi del petrolio potrebbero salire a 150 usd/barile se la Russia dimezzasse le sue forniture di energia. Anche nello scenario peggiore, l'impatto sarà meno grave dell'embargo petrolifero OPEC del 1973 che causò una quadruplicazione dei prezzi del greggio e ad un inasprimento della politica monetaria USA seguita da recessione. L'aumento dei prezzi del petrolio incoraggerà anche una maggiore produzione da parte di Arabia Saudita, EAU e USA.

¹¹ Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication

¹² La Russia ha cercato di ovviare dal 2014 con il sistema Mir, tuttavia difficilmente utilizzabile all'estero; più recentemente si è assistito al ricorso al sistema CIPS cinese ed al SFPS per le transazioni interne

verso la necessità di poter disporre di efficienti e pronte forze armate continentali. Un aspetto prettamente tecnico riguarda l'insuccesso della macchina logistica del Cremlino; è inverosimile veder impartire gli ordini di approntamento della catena di comando e controllo delle armi strategiche mentre i *boots on the ground*, assaltano supermercati e bancomat: la potenza di combattimento non si coniuga con le strutture di supporto. Un'ipotesi di penetrazione in territorio occidentale, con l'allungamento delle linee di rifornimento, presterebbe il fianco ad attacchi devastanti portati da UAV, a meno che il Cremlino non ricorra preventivamente ad armi deterrenti.

Conclusioni

Ritenere che Putin sarebbe rimasto tra le mura del Cremlino se solo la Nato non si fosse portata ad est è fuorviante e poco saggio: è la sua stessa politica di rigenerazione della vecchia area di influenza sovietica a dimostrarlo. Dal punto di vista strategico e geopolitico si assisterà alla creazione della nuova prima linea di attrito in Centro Europa posto, peraltro, che logica e grammatica della guerra vorrebbero la caduta della Moldavia ad ovest. Una volta terminata l'operazione, i russi disporranno di basi e rampe avanzate nell'Ucraina occidentale ed in Bielorussia, riuscendo così a portarsi a contatto con Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania, ed a minacciare da sud e da nord gli Stati baltici, che richiedono una difesa quasi impossibile, vista anche la vicinanza di Kaliningrad.

I negoziati sulla nuova struttura di sicurezza europea sarebbero condotti con le forze russe schierate lungo i confini orientali della NATO, con la reale incertezza circa la capacità atlantica di resistere alle richieste di Mosca. Nell'Indo Pacifico è lecito supporre che la Cina, approfittando del momento critico occidentale, sarebbe pronta a stravolgere gli attuali equilibri di potenza incombendo su Taiwan. Non c'è dubbio che, in ottica russa, l'Ucraina cesserà di esistere come soggetto politico alla stregua della Bielorussia, ma è altrettanto certo che gli attriti perdureranno a lungo, in un'ottica che non contempla il respingimento dell'invasione, quanto l'insostenibilità dell'occupazione, come accaduto in Afghanistan. Una resistenza decentralizzata ed agile acquisirà un vantaggio crescente nel tempo purché tuttavia le linee di rifornimento occidentali non si interrompano.

Il rischio concreto, con un'Ucraina russificata e smilitarizzata, sarà quello di rendere permanente un'instabilità securitaria che vedrà coinvolte Europa e Nato, mai così doverosamente attenta all'articolo 5, con una forte insorgenza cinese in ambito economico.

La volontà punitiva occidentale dovrà quindi considerare due elementi: il prezzo ed il rischio della ritorsione, aspetti in questo momento non valutati da Mosca, ossessionata non tanto da ipotetici missili, quanto dagli orientamenti politici di Kiev. Per il Cremlino, con il ritorno del principio della sovranità limitata, è arrivato il momento di rimettere indietro le lancette dell'orologio.

Gino Lanzara - Ufficiale Superiore del Corpo di Commissariato Militare Marittimo. Laureato in management e comunicazione d'impresa, Scienze diplomatiche e strategiche, master in epistemologia e didattica, analista in geopolitica e sicurezza. Collabora con diverse testate online occupandosi di geopolitica. Per GoWare ha pubblicato "Guerra economica"



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

www.vision-gt.eu

info@vision-gt.eu